

LA PREGHIERA SUI FRATELLI

Il fine della Chiesa è favorire l'incontro di ogni uomo con Dio, come ci insegna il Concilio Ecumenico Vaticano II: «La Chiesa è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano». (L.G. 1).

Nella Chiesa, la comunità Magnificat, partecipa alla medesima missione, adoperandosi per riconsegnare a Dio i propri figli e ai figli la dignità di figli di Dio. La preghiera sui fratelli è uno strumento efficace per favorire l'incontro con Dio, per entrare in relazione con la Santissima Trinità e partecipare, nella comunione, alla santa vita di Dio.

Spoglia da appoggi umani Comunità ha come unica ricchezza da accogliere e donare il nome di Gesù. Come sappiamo il nome nella scrittura ha una pregnanza del tutto speciale ed un significato molto rilevante. Il nome di Gesù è la Persona di Gesù: la sua esperienza, il suo significato, la sua identità.

La Promessa di Gesù è per noi oggi!

“In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro”.

Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina!»

A testimonianza della potenza del Nome di Gesù, Pietro rimise in piedi uno storpio: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina!» (At 3,6). I nostri padri ci hanno trasmesso la fede che «in nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati» (At 4,12).

«NEL NOME DI GESÙ» At 3,1-10

1Un giorno Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera verso le tre del pomeriggio. 2Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita e lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta «Bella» a chiedere l'elemosina a coloro che entravano nel tempio. 3Questi, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, domandò loro l'elemosina. 4 Allora Pietro fissò lo sguardo su di lui insieme a Giovanni e disse: «Guarda verso di noi». 5Ed egli si volse verso di loro, aspettandosi di ricevere qualche cosa. 6Ma Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!». 7E, presolo per la mano destra, lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono 8e balzato in piedi camminava; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando

Dio. 9 Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio 10 e riconoscevano che era quello che sedeva a chiedere l'elemosina alla porta Bella del tempio ed erano meravigliati e stupiti per quello che gli era accaduto.

Da questo brano possiamo imparare alcune cose fondamentali per noi

Il racconto è ambientato nel Tempio. «alle tre del pomeriggio». Nel tempio aveva luogo la liturgia vespertina che **comprendeva** il sacrificio dell'agnello (Es 29,41ss) e l'offerta dell'incenso sull'altare dei profumi (Lc 1,8) operata da un sacerdote, mentre gli altri recitavano sul popolo la forma solenne della benedizione (Sir 50,20). Come sempre, presso la porta Bella lo storpio chiede l'elemosina: insieme alla preghiera e al digiuno l'elemosina è una delle opere meritorie con cui si esprimeva abitualmente la pietà religiosa ebraica (Mt 6,2ss) e questo fatto spiega perché gli infermi sceglievano le vicinanze del tempio per mendicare.

Due apostoli, Pietro e Giovanni salgono al tempio per la preghiera.

La comunità di Gerusalemme resta fedele alla propria tradizione spirituale, nello stesso tempo è aperta alla novità di Dio, alla nuova rivelazione ricevuta e accolta attraverso l'esperienza del Signore e della sua Pasqua.

Si tratta di un equilibrio non sempre facile da tenere: da una parte restare nel solco di una tradizione vera e dall'altra saper fare i passi giusti in avanti. Il legame con la propria storia, non deve assumere i tratti di una rigidità e di un attaccamento nostalgico al passato.

C'è un uomo storpio presso la porta del tempio. In lui vediamo i tanti poveri conosciuti e sconosciuti che continuamente incontriamo sul nostro cammino.

Come Gesù, i suoi discepoli continuano nella storia la presenza stessa del Signore Gesù, ne ripetono i gesti e le parole, con la stessa forza e autorevolezza, perché sostenuti dal dono dello Spirito Santo.

"Guarda verso di noi". Una reciprocità di sguardi crea una relazione tra lo storpio e i discepoli. Poterlo guardare negli occhi, incrociare il suo sguardo. è il **primo modo** di incontrare una persona, di entrare in contatto. Lo sguardo dice qualcosa di personale e di intimo, dice il desiderio e la possibilità di un incontro. Il desiderio di Pietro è di incontrare quell'uomo come persona, e restituirgli dignità, valore. Pietro non può ignorare la sua presenza né tantomeno la sua richiesta di aiuto. Memore e forte dell'esperienza con Gesù, non può trattenersi dall'operare come il Maestro gli aveva insegnato e agisce...: agisce non per suo conto, "non ho né oro né argento", ma in nome di Colui che ha il potere di sanare e salvare. La speranza nel cuore di quell'uomo si accende nel momento in cui **gli viene rivolta la parola**.. Lo sguardo rende l'aspettativa più forte. I due apostoli raccolgono la richiesta, ascoltano il bisogno, danno una risposta, anche se non coincide con ciò che l'altro si attendeva.

È esattamente quello che il Signore fa con noi, cioè ci ascolta, "il Signore ascolta il grido del povero" (Sal. 5,3), ma risponde secondo la sua misura e la sua visione che sono sempre ben oltre le nostre.

Nelle parole di Pietro: "non possiedo né argento, né oro:" è racchiusa l'immagine del povero, cioè consapevole che la sua forza non sta nei mezzi. I mezzi ci sono e sono anche necessari, ma la sua forza sta solo nella sua relazione di figliolanza col Padre, in Gesù egli è figlio, figlio amato che ha piena fiducia in suo padre, che come Gesù glorifica il padre. La forza di Pietro è ancora nell'annuncio del Vangelo. Pietro e Giovanni che salgono al tempio, non possiedono appoggi umani, ma solo la fede nel Signore Gesù.

"Quello che ho te lo dò: **nel nome di Gesù, il Nazareno alzati e cammina**"

Pietro possiede e sa di poter contare sul **nome di Gesù**. Pietro e Giovanni possiedono la **forza di un nome**. La ricchezza e la forza della Chiesa sta tutta qui, **nel nome del Signore Gesù**. La forza di quel nome è in grado di agire nella storia.

Nel linguaggio biblico il **nome contiene e custodisce l'essenza della persona che lo porta**. È con l'autorità, la forza, la presenza stessa del Signore che Pietro invita quest'uomo ad alzarsi e a rimettersi in cammino.

Cosa impariamo da questo brano?

1. **perché possa essere efficace il nome di Gesù è necessario non avere altri appoggi.** E' possibile scorgere una certa **purificazione** operata in Pietro. Dall'arroganza iniziale che lo portava a ritenersi autosufficiente, attraverso il proprio fallimento nell'ora del suo tradimento a Gesù, scopre la sua nullità. Non però una nullità inutile, ma una nullità amata fortemente da Dio, un amore nel quale si riscopre figlio nel Figlio, erede di una promessa, protagonista di una missione, della stessa missione di Gesù.
2. la necessità che si purifichino le attese dello storpio che da una speranza di sopravvivenza umana potrà aspirare a molto di più.
3. **Lo storpio non è guarito per se stesso e non è lasciato a se stesso. È guarito nel nome di Gesù perché possa entrare con gioia nel tempio e raggiungere il fine per cui è creato ogni uomo: incontrare Dio nel nome del Figlio per mezzo della chiesa/comunità.**

Chi è **destinatario della missione che Dio affida a noi oggi?** Il testo dice: «un uomo» È un uomo ferito, seduto, impossibilitato ad alzarsi e muoversi, paralizzato. È un uomo che non può dare nulla. È un uomo che siede alla porta del tempio, potremmo dire alla porta della Comunità. **Non è distante, non è un lontano, siede alla porta del tempio.** Ne è fuori, ma non è lontano. Molti oggi siedono alla "porta del tempio". Non dentro perché impossibilitati ad entrare, ma non sono neppure lontani: aspettano che la comunità, spesso ripiegata su se stessa, si accorga di loro. Saremo noi in grado di rialzare quest'uomo? Ci perderemo forse dietro verbosità vane e vuote o sapremo porre gesti piccoli ma significativi che renderanno credibile il nostro annuncio?

Ci chiediamo come accostarci a quest'uomo, con quale stile?

Vivendo, incarnando la nostra prima promessa "La povertà" «Non possiedo né argento né oro...» **Non si può arrivare a dare ciò che si ha veramente, la presenza di Gesù operante, se non si passa attraverso la difficile via della spoliazione da tutto ciò che Dio non è.**

3. Nel nome di Gesù Cristo il Nazareno...

La potenza del nome di Gesù non sta nel fatto di essere un personaggio famoso, di successo. La sua potenza è di essere privo di potenza: nudo, debole, povero. Messo a nudo dal suo amore, reso debole dal suo amore, fatto povero dal suo amore. Infatti questo avviene all'ora nona: esattamente l'ora della Croce, cioè della debolezza di Dio che è la forza del suo amore e che è la salvezza di ogni uomo. Non sono Pietro e Giovanni a guarire. **È il nome di Gesù che guarisce.** Nei segni che la Comunità è chiamata a porre non c'è nulla di magico e nulla di autoreferenziale. Tutto è relativo a Cristo. Dobbiamo chiedere al Signore la grazia di non sentirci onnipotenti e punti di riferimento, ma relativi al Cristo, perché è nel suo nome che agiamo, mai a titolo personale.

La preghiera sui fratelli: più specificatamente

Questo è un momento da vivere con particolare intensità, perché Gesù attraverso di noi, vuole fermare il suo sguardo su un fratello che sente il bisogno di ricevere lo sguardo di Gesù, attraverso la preghiera e l'amore dei fratelli. Questo momento è un atto di umiltà, è prendere coscienza della nostra povertà e riconoscere il bisogno che abbiamo di Gesù, attraverso l'azione e la forza dello Spirito Santo.

E' un momento di forte intimità e di riservatezza, nel quale esprimiamo concretamente il nostro essere e sentirci uniti nel nome del Signore, chinandoci con amore e tenerezza sul fratello bisognoso di sostegno

Catechismo della Chiesa Cattolica, leggiamo i numeri 2634 - 2635 - 2636,

2634: L'intercessione è una preghiera di domanda che ci conforma da vicino alla preghiera di Gesù. E' lui l'unico Intercessore presso il Padre in favore di tutti gli uomini, particolarmente dei peccatori. Egli "può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si accostano a Dio, essendo egli sempre vivo per intercedere a loro favore" (Eb 7,25). Lo Spirito Santo stesso "intercede per noi" e la sua intercessione "per i credenti" è "secondo i disegni di Dio" (Rm 8,26-27).

2635: Intercedere, chiedere in favore di un altro, dopo Abramo, è la prerogativa di un cuore in sintonia con la misericordia di Dio. Nel tempo della Chiesa, l'intercessione cristiana partecipa a quella di Cristo, è espressione della comunione dei santi.

2636: Le prime comunità cristiane hanno intensamente vissuto questa forma di condivisione.

Al **laico** l'imposizione delle mani è riconosciuta non come atto sacramentale ma **come atto di semplice invocazione dello Spirito o di semplice benedizione** attraverso il quale si chiede al Signore di manifestare la Sua grazia, mediante l'intercessione dei fratelli. L'imposizione delle mani quindi è inteso come atto d'amore attraverso il quale si fa esperienza dell'amore di Dio. Questo però richiede la necessità di vivere questo amore personalmente, prima di poterlo trasmettere ad altri.

Con questo atto d'amore che noi rivolgiamo ai fratelli in maniera gratuita, così come gratuitamente l'abbiamo ricevuto, il Signore interviene al di là delle nostre capacità e conoscenze umane, attraverso l'esercizio di tutti i carismi e in particolare attraverso la compassione e il bene per il fratello.

Chi esercita questo mandato, deve credere fermamente nell'azione di grazia che si manifesta e **che viene svolta nel nome del Signore.**

E' importante che il fratello che prega con l'imposizione delle mani abbia un certo equilibrio, purezza di cuore e di intenzione, che sia una persona che mette in pratica la Parola di Dio, impegnato nella preghiera personale carismatica e propenso alla conversione, perché il Signore ci chiama a lasciarci trasformare continuamente, evidenziando che bisogna esercitare questo servizio di intercessione in umiltà e in semplicità, **senza lasciarsi prendere dal protagonismo.**

Quando preghiamo, a chi dobbiamo rivolgere le nostre preghiere?

La Bibbia ci insegna ripetutamente, sia con insegnamenti, sia con esempi, che dobbiamo pregare a Dio Padre.

Se dobbiamo pregare a Dio Padre, che ruolo hanno Gesù Cristo e lo Spirito Santo?

Nel nome di Gesù

Gesù ci ha insegnato di pregare il Padre nel suo nome. Israele era convinto che il Nome di Dio avesse la stessa potenza di Dio, perché è la Sua manifestazione sonora; la prima comunità cristiana estese questa fede al **Nome di Gesù, il Salvatore del mondo.**

E' per mezzo di Cristo, Sacerdote e Signore che abbiamo accesso al trono di Dio per essere soccorsi. Quindi, è per mezzo di Cristo che possiamo pregare. Chi è senza Cristo non ha questo libero accesso al trono di Dio.

"14 Avendo dunque un grande sommo sacerdote che è passato attraverso i cieli, Gesù, il Figlio di Dio, stiamo fermi nella fede che professiamo. 15 Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non possa simpatizzare con noi nelle nostre debolezze, poiché egli è stato tentato come noi in ogni cosa, senza commettere peccato. 16 Accostiamoci

dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ottenere misericordia e trovar grazia ed essere soccorsi al momento opportuno.” (Ebr 4:14-16 NRV)

Chiedere nel nome di Gesù significa anche chiedere secondo la Sua volontà, non la nostra. .

“14 Questa è la fiducia che abbiamo in lui: che se domandiamo qualche cosa secondo la sua volontà, egli ci esaudisce. 15 Se sappiamo che egli ci esaudisce in ciò che gli chiediamo, noi sappiamo di aver le cose che gli abbiamo chieste.” (1Giov 5:14-15)

Lo Spirito Santo

Lo Spirito Santo ha il ruolo di glorificare Cristo e di indicarci la giusta strada perché anche noi lo glorifichiamo..

“Egli mi glorificherà perché prenderà del mio e ve lo annuncerà.” (Giov 16:14 NRV)

Inoltre, lo Spirito Santo, prega per noi aiutandoci nel nostro debole ed incerto modo di porgere le nostre preghiere: *“26 Allo stesso modo ancora, lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché non sappiamo pregare come si conviene; ma lo Spirito intercede per noi con sospiri ineffabili; 27 e colui che esamina i cuori sa quale sia il desiderio dello Spirito, perché egli intercede per i santi secondo il volere di Dio.” (Rom 8:26-27 NRV)*

Gesù insegna che dobbiamo dimorare in Lui per portare molto frutto. Egli dichiara che solamente se dimoriamo in Lui e se le sue parole dimorano in noi, sarà fatto quello che domandiamo.

“Dimorare in Cristo” significa essere in una condizione di umiltà, di santità di vita e di sottomissione alla sua volontà. Quando le parole di Cristo dimorano in noi, esse ci esortano a conoscere e a seguire la Parola di Dio. Quindi, non viviamo più per la nostra volontà, ma per la sua.

Dimorare in Gesù significa avere una relazione esclusiva, unica con Lui.

E non contristate lo Spirito Santo, col quale siete stati sigillati per il giorno della redenzione! (Efesini 4:30)

Quando realizzo che non posso vivere una vita di vittoria sul peccato senza l'aiuto dello Spirito Santo, allora diventa molto importante per me sapere come rispondere allo Spirito Santo quando Lui mi parla. Prima di tutto, devo ascoltare la Sua voce! **Io rattristo lo Spirito Santo quando non ascolto.** Per capire quanto è terribile contristare lo Spirito Santo, dobbiamo capire meglio quanto siamo preziosi per Lui. Dobbiamo considerare di più quanto grande è il Suo amore per noi. Lo Spirito Santo è Dio, come il Padre è Dio e come Gesù Cristo è Dio. È proprio a causa del Suo grande amore per noi che la nostra disubbidienza Lo rattrista. Perché senza il nostro consenso

non è possibile per noi ricevere la "Vita in abbondanza" che ci è stata promessa. Senza il nostro assenso non saremo "l'uomo vivente, la gloria di Dio".

Ostacoli

- abitudine
- Orgoglio non confessato
- Mancanza di fede

«Se poi qualcuno di voi manca di saggezza, la chieda a Dio che dona a tutti generosamente senza rinfacciare, e gli sarà data. 6 Ma la chieda con fede, senza dubitare; perché chi dubita rassomiglia a un'onda del mare, agitata dal vento e spinta qua e là. 7 Un tale uomo non pensi di ricevere qualcosa dal Signore,» (Giac 1:5-7)

- **La Preghiera fatta con egoismo**

Non avete perché non domandate, e se domandate spesso non ricevete, perché domandate per spendere nei vostri piaceri.

- **Paura del dolore**

Il fratello che prega è un povero in spirito che prega per un povero. Il Signore interviene al di là delle nostre capacità e conoscenze umane, attraverso l'esercizio di tutti i carismi e in particolare attraverso la **compassione** e il bene per il fratello.